

# I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA DI F. M. PIAVE

MUSICA DI

## G. VERDI



R. STABILIMENTO RICORDI

MILANO

NAPOLI — ROMA — FIRENZE

LONDRA

23. Charles Street, Middlesex Hospital. W.

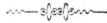


Bibliothèque Maison de l'Orient

154972



# PERSONAGGI



**Francesco Foscari**, Doge di Venezia, ottuagenario . . . . . Primo Baritono  
**Jacopo Foscari**, suo figlio . . . . . Primo Tenore  
**Lucrezia Contarini**, di lui moglie. . . . Primo Soprano  
**Jacopo Loredano**, membro del Consiglio de' Dieci . . . . . Basso Comprimario  
**Barbarigo** Senatore, membro della Giunta . . . . . Secondo Tenore  
**Pisana**, amica e confidente di Lucrezia . . . . . Secondo Soprano  
**Fante** del Consiglio de' Dieci . . . . . Secondo Tenore  
**Servo** del Doge . . . . . Secondo Basso

CORI

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta — Ancelle di Lucrezia  
Dame Veneziane — Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

## COMPARSE

Il Messer grande — Due figlioletti di Jacopo Foscari  
Comandadori — Carcerieri — Gondolieri — Marinai  
Popolo — Maschere — Paggi del Doge.

*La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.*



## A CHI LEGGERÀ.

Il 15 aprile del 1425 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Codesto Pietro non lasciò di avversarlo nei consigli per modo che una volta, impazientandosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere sè veramente doge finchè Pietro Loredano visse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli, tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del Consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del Consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente al delitto ne avea pubblicamente parlato nei battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono tosto tradotti a Venezia, e data loro inutilmente tortura, furono esigliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, nè potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano ai Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia, e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma per solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigioniero. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e gli si intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il

misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizi ed alle torture del figlio, potè privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla ubbidienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, chè anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado il giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonar le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allora ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiám sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato.*

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal colto lettore.

F. M. PIAVE.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

UNA SALA DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA.

Di fronte veroni gotici, da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio dei Dieci, ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

*Il Consiglio dei Dieci e Giunta, che vanno raccogliendosi.*

- I. Silenzio...
- II. Mistero...
- I. Qui regnino intorno.
- II. Qui veglia costante - la notte ed il giorno  
Sul veneto fato - di Marco il Leon.
- TUTTI Silenzio, mistero - Venezia fanciulla  
Nel sen di quest'onde - professero in culla,  
E il fremer del vento - fu prima canzon.
- Silenzio, mistero - la crebber possente  
De' mari signora, - temuta, prudente  
Per forza e consiglio, - per gloria e valor.
- Silenzio, mistero - la serbino eterna,  
Sien l'anima prima - di chi la governa...  
Ispirin per essa - timore ed amor.

## SCENA II.

*Detti, Barbarigo e Loredano, che entrano dalla comune.*

- BAR. Siam tutti raccolti?
- CORO Il numero è pieno.
- LOR. E il Doge?...
- CORO Fra i primi - qui venne sereno:  
Dei Dieci nell'aula - poi tacito entrò.

TUTTI Or vadasi dunque, - giustizia ne attende,  
 Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,  
 Giustizia che splendido - qui seggio posò.  
*(entrano nell'aula del Consiglio)*

SCENA III.

Loredano e Barbarigo.

LOR. »Anco una volta ascoltami, *(a Bar. trattenendolo)*

»La promessa rammenta:

»Unir ti devi a me perchè dannato

»Venga nel capo od a perpetuo esiglio

»Del vecchio Doge il figlio...

»Al padre poscia un altro colpo io serbo.

BAR.»Ma l'odio tuo quando avrà fine?

LOR. »Quando

»Vendicato sarò.

BAR. »Perdè tre figli...

LOR.»Il quarto vive ancora;

»Io vo' che parta o mora...

»Questo mi gridan dal lor freddo avello

»L'ombre inulte del padre e del fratello...

»Vita per vita... e me ne debbon due...

»Nelle mie carte è scritto;

»Col sangue han da pagare il lor delitto.

CORO»Qui venga tratto il reo. *(dall'interno)*

*(il Fante del Consiglio e due Comandadori escono dalla sala,  
 ed entrano nella porta che mette al carcere)*

BAR.»Entriam, entriam: t' affretta.

LOR.»(Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)

»All'opra ne sian guida ed al pensiero *(a Bar.)*

»Freddo silenzio...

a 2 »E veneto mistero. *(entrano in Consiglio)*

SCENA IV.

Jacopo Foscari che viene dal carcere preceduto dal Fante,  
 fra i Comandadori.

FAN. Qui ti rimani alquanto

Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.

JAC. Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri

Aura non mista a gemiti e sospiri.

*(il Fante entra in Consiglio)*

## SCENA V.

Jacopo ed i due Comandadori di guardia.

JAC. Brezza del mar natio

Il volto a baciarti voli all'innocente!...

*(appressandosi al verone)*

Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...

O regina dell'onde, io ti saluto!...

Sebben meco crudele,

Io ti son pur de' figli il più fedele.

Dal più remoto esiglio

Sull'ali del desio,

A te sovente rapido

Volava il pensier mio;

Come adorata vergine

Te vagheggiando il core,

L'esiglio ed il dolore

Quasi sparian per me.

## SCENA VI.

*Detti ed il Fante che viene dal Consiglio.*

FAN. Del Consiglio alla presenza

Vieni tosto, e il ver disvela.

JAC. *(Al mio sguardo almen vi cela,*

Ciel pietoso, il genitor!)

FAN. Sperar puoi pietà, clemenza...

JAC. Chiudi il labbro, o mentitor.

Odio solo, ed odio atroce

In quell'anime si serra;

Sanguinosa, orrenda guerra

Da costor mi si farà.

Ma sei Foscari, una voce

Vien tuonandomi nel core;

Forza contro il lor rigore

L'innocenza ti darà. *(tutti entrano nella sala*

*del Consiglio)*

## SCENA VII.

## SALA NEL PALAZZO FOSCARI.

Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente dal mezzo.

*Lucrezia esce precipitosa da una stanza seguita dalle Ancelle  
che cercano trattenerla.*

LUC. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...

Prima che Doge egli era padre... il core  
Cangiar non pote un soglio...

Figlia di Doge, al Doge nuora io sono:  
Giustizia chieder voglio, e non perdono.

CORO Resta... quel pianto accrescere  
Può gioia a' tuoi nemici!  
Al cor qui non favellano  
Le lagrime infelici...  
Tu puoi sperare e chiedere  
Dal ciel giustizia solo...  
Cedi, raffrena il duolo;  
Pietade il ciel ne avrà.

LUC. Ah sì, conforto ai miseri  
Del cielo è la pietà!  
Tu al cui sguardo onnipossente  
Tutto esulta, o tutto geme;  
Tu che solo sei mia speme,  
Tu conforta il mio dolor.

Per difesa all'innocente  
Presta a me del tuon la voce,  
E ogni core il più feroce  
Farà mite il suo rigor.

CORO Sperar puoi dal ciel clemente  
Un conforto al tuo dolor.

## SCENA VIII.

*Dette e Pisana che giunge piangendo.*

- LUC. Che mi rechi?... favella... Di morte  
Pronunciata fu l'empia sentenza?  
PIS. Nuovo esiglio al tuo nobil consorte  
Del Consiglio accordò la clemenza...  
LUC. La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!...  
D'ingiustizia era poco il delitto?  
Si condanna e s'insulta l'afflitto  
Di clemenza parlando e pietà?  
O patrizii... tremate... l'Eterno  
L'opre vostre dal cielo misura...  
D'onta eterna, d'immensa sciagura  
Egli giusto pagarvi saprà.

PISANA e CORO

Ti confida; protegger l'Eterno  
L'innocenza dal cielo vorrà.

## SCENA IX.

SALA COME ALLA PRIMA SCENA.

*Membri del Consiglio de' Dieci e Giunta  
che vengono dall'aula.*

- I. Tacque il reo!  
II. Ma lo condanna  
Allo Sforza il foglio scritto.  
I. Giusta pena al suo delitto  
Nell'esiglio troverà.  
II. Rieda a Creta.  
I. Solo rieda.  
II. Non si celi la partenza...

TUTTI

Imparziale tal sentenza  
Il Consiglio mostrerà.  
Al mondo sia noto, - che qui contro i rei,  
Presenti o lontani, - patrizi o plebei,  
Veglianti son leggi - d'eguale poter.

Qui forte il Leone - col brando, con l'ale  
 Raggiunge, percuote - qualunque mortale  
 Che ardito levasse - un detto, un pensier.

SCENA X.

STANZE PRIVATE DEL DOGE.

Avvi una gran tavola coperta di damasco con sopra una lumiera di argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.

*Il Doge, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.*

Eccomi solo alfine...  
 Solo!... e lo sono io forse?...  
 Dove de' Dieci non penetra l'occhio?  
 Ogni mio detto o gesto,  
 Il pensiero perfino m'è spiato!...  
 Uno schiavo qui sono coronato!!!  
 O vecchio cor, che batti  
 Come a' prim'anni in seno,  
 Fossi tu freddo almeno  
 Come l'avel t'avrà;  
 Ma cor di padre sei,  
 Vedi languire un figlio,  
 Piangi pur tu, se il ciglio  
 Più lagrime non ha.

SCENA XI.

*Detto ed un Servo, poi Lucrezia Contarini.*

SER. L'illustre dama Foscari.

DOGE (Altra infelice!) Venga.

*(il Servo parte)*

(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)

Figlia, t'avanza... Piangi?

LUC. Che far mi resta, se mi mancan folgori

A incenerir queste canute tigri

Che de' Dieci s'appellano Consiglio?...

DOGE Donna, ove parli, e a chi rammenta...

LUC.

Il so.

DOGE Le patrie leggi qui dunque rispetta...

LUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.



DOGE

(O vecchio padre misero,  
A che ti giova il trono,  
Se dar non puoi, nè chiedere  
Giustizia, nè perdono  
Al figlio tuo, ch'è vittima  
D'involontario error?...  
Ah! nella tomba scendere  
M'astringerà il dolor!)

LUC.

Tu piangi?... la tua lagrima  
Sperar mi lascia ancor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Jacopo Foscari *seduto sopra un masso di marmo.*

Notte!... perpetua notte, che qui regni!...  
 Siccome agli occhi il giorno,  
 Potessi ancor celar al pensier mio  
 Il fine disperato che m'aspetta!  
 Tòrmi potessi alla costor vendetta!...  
 Ma, o ciel!... che mai vegg' io!..  
 Sorgon di terra mille e mille spettri!...  
 Han irto crin.. guardi feroci, ardenti!...  
 A sè mi chiaman essi!...  
 Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!  
 Il reciso suo teschio,  
 Ferocemente colla manca mano  
 A me lo addita... e colla destra mano  
 Mi getta in volto il sangue che ne cola!  
 Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!

Non maledirmi, o prode,  
 Se sono al Doge figlio;  
 De' Dieci fu il Consiglio  
 Che a morte ti dannò!

Me pure sol per frode  
 Vedi quaggiù dannato,  
 E il padre sventurato  
 Difendermi non può...

Cessa... la vista orribile  
 Più sostener non so.

*(cade boccone per terra)*

## SCENA II.

*Detto e Lucrezia Contarini.*

LUC. Ah sposo mio!... che vedo?

Me l'hanno forse ucciso i scellerati,

E per maggiore scherno

M'hanno qui tratta a contemplar la salma?

Ah sposo mio!... ancor vive!...  
 Quale freddo sudore!  
 Vieni, amico, ti posa sul mio core...

JAC. Verrò...

(*sempre delirando*)

LUC. Che di' ?...

JAC. M'attendi,

Orrendo spettro...

LUC. Io son...

JAC. Che vuoi?... Vendetta?

LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?

JAC. Non è vero!...

LUC. (*disperatamente lo abbraccia*)

JAC. Ah sei tu?

Fia ver! fra le tue braccia ancor?... respiro!

Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...

Il carnefice attende?... estremo addio

Vieni ora a darmi?...

LUC. No.

JAC. E i figli miei, mio padre?...

Saran dischiuse loro queste porte,

Pria che il panno mi copra della morte?

LUC. No, non morrai; chè i perfidi.

Peggior d'ogni morte,

A noi, clementi, serbano

Più orribile una sorte.

Tu viver dèi morendo

Nel prisco esiglio orrendo...

Noi desolati in lagrime

Dovremo qui languir.

JAC. Oh ben dicesti!... all'esule

Più crudo ancor di morte

Da' suoi lontani è il vivere!...

O figli, o mia consorte!...

Ascondimi quel pianto...

Su questo core affranto

Mi piomban le tue lacrime

A crescerne il soffrir. (*s'ode una lontana mu-*

VOCI Tutta è calma la laguna; (*sica di voci e suoni*)

Voga, voga, gondolier,

Batti l'onda e la fortuna

Ti secondi ed il piacer.

JAC. Quale suono?...

LUC. È il gondoliero,

Che sul liquido sentiero  
 Provar debbe il suo valor.  
 JAC. Là si ride, qua si muor.  
 Pera l'empio, che mi toglie  
 A' miei cari, al suol natio;  
 Sien vendetta al dolor mio  
 L'abbominio, il disonor...  
 Speranza dolce ancora  
 Non m'abbandona il core:  
 Un giorno il mio dolore  
 Con te dividerò.  
 Vicino a chi s'adora  
 Men crude son le pene:  
 Perduto ogn'altro bene,  
 Dell'amor tuo vivrò.  
 LUC. Speranza dolce ancora  
 Non m'abbandona il core  
 L'esilio ed il dolore  
 Con te dividerò.  
 Vicino a chi s'adora  
 Men crude son le pene:  
 Perduto ogn'altro bene,  
 Dell'amor tuo vivrò.

### SCENA III.

*Il Doge avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere, preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.*

JAC., LUC. a 2

Ah padre!... (correndogli incontro)  
 DOGE Figlio!... Nuora!...  
 JAC. Sei tu?  
 LUC. Sei tu?  
 DOGE Son io.  
 Volate al seno mio.  
 Provo una gioia ancor!  
 a 3 Padre ti sono ancora,  
 DOGE Lo credi a questo pianto;  
 Il volto mio soltanto  
 Fingea per te rigor.

JAC. Tu m'ami?  
 DOGE Si.  
 JAC. Oh contento!...  
 Ripeti il caro accento...  
 DOGE T'amo, si t'amo, o misero...  
 Il Doge qui non sono.

JAC. Come è soave all'anima  
 Della tua voce il suono!  
 DOGE Oh figli, sento battere  
 Il vostro sul mio cor!...

JAC., LUC: Così furtiva palpita  
 La gioia nel dolor!

JAC. Nel tuo paterno amplesso  
 Muto si fa il dolore  
 Mi benedici adesso,  
 Dà forza a questo core,  
 E il pane dell'esiglio  
 Men duro fia per me...  
 Questo innocente figlio  
 Trovi un conforto in te.

DOGE Abbi l'amplesso estremo  
 Del genitor cadente;  
 Il giudice supremo  
 Protegga l'innocente...  
 Dopo il terreno esiglio  
 Giustizia eterna v'è.  
 Al suo cospetto, o figlio,  
 Comparirai con me.

LUC. (Di questo affanno orrendo  
 Farai vendetta, o cielo,  
 Quando nel dì tremendo  
 Si squarcerà il gran velo,  
 E scoprirà ogni ciglio  
 Il giusto, il reo qual è!)  
 Dopo il terreno esiglio,  
 Sposo, sarei con te.

DOGE Addio... *(restano abbracciati pian-*

JAC., LUC. Parti?

DOGE Conviene.

JAC. Mi lasci in queste pene?

DOGE Il deggio...

JAC. Attendi.

LUC. Ascolta.

JAC. Ti rivedrò?  
 DOGE Una volta...  
 Ma il Doge vi sarà!  
 JAC., LUC. E il padre?  
 DOGE Penserà.  
 S' appressa l' ora... Addio...  
 JAC. Ciel!... chi m' aita?

SCENA IV.

*Detti e Loredano preceduto dal Fante del Consiglio  
 e da quattro Custodi con fiaccole.*

LOR. Io. *(dalla porta)*  
 LUC. Chi? tu!  
 JAC. Oh ciel!  
 DOGE Loredano!...  
 LUC. Ne irridi anco, inumano?  
 LOR. Raccolto è già il Consiglio; *(frddamente a Jac.)*  
 Vieni, di là il naviglio  
 Che dee tradurti a Creta...  
 Andrai...  
 LUC. Io pur.  
 LOR. Lo vieta  
 De' Dieci la sentenza.  
 DOGE Degno di te è il messaggio!  
 LOR. Se vecchio sei... sii saggio...  
 S' affretti la partenza. *(ai Custodi)*  
 JAC., LOR. Padre, un amplesso ancora.  
 DOGE Figli... *(gli abbraccia)*  
 LOR. Varcata è l' ora.

JAC. e LUC. *(disperati a Loredano)*  
 Ah sì, il tempo che mai non s' arresta  
 Rechi pure a te un' ora fatale,  
 E l' affanno che m' ange mortale  
 Più tremendo ricada su te.  
 Il rimorso in quell' ora funesta  
 Ti tormenti, o crudele, per me.  
 DOGE Delh frenate quest' ira funesta; *(a Jac. e Luc.)*  
 L' inveire o infelici, non vale:  
 Si eseguisca il decreto fatale...  
 Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.

La giustizia qui mai non s'arresta:  
Obbedire a sue leggi si dè.

LOR. *(da sè guardandoli con disprezzo)*

*(Empia schiatta al mio sangue funesta,  
A difenderti un Doge non vale:  
Per te giunse alfin l'ora fatale  
Sospirata cotanto da me).*

La giustizia qui mai non s'arresta, *(a Jac.)*  
Obbedire soltanto si dè. *(Jacopo parte fra i*  
*Custodi preceduto da Lor., e seguito lentamente dal Doge,*  
*ehs si appoggia a Lucrezia)*

#### SCENA V.

*Sala del Consiglio dei Dieci. I Consiglieri e la Giunta,  
tra i quali Barbarigo, van raccogliendosi.*

I. Che più si tarda?...

II. Affrettisi

I. Dell'empio la partita.  
Inulte l'ombre fremono  
Chiedendone la vita.

II. Parta l'iniquo Foscari..  
Ucciso egli ha un Donato.  
Per istranieri principi  
L'indegno ha parteggiato.

TUTTI Non sia che di Venezia  
Ei sfugga alla vendetta...  
Giustizia incorruttibile  
Non sia qui mai negletta;  
Baleni, e come folgore  
Colpisca il traditor;  
Mostri a' soggetti popoli  
Un vigile rigor.

#### SCENA VI.

*Detti ed il Doge che preceduto da Loredano, dal Fante del Consiglio  
e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul  
trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.*

DOGEO patrizii... il voleste... eccomi a voi...  
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio  
Sia per tormento al padre, oppure al figlio;  
Ma il voler vostro è legge...

Giustizia ha i dritti suoi..  
 M'è d'uopo rispettarne anco il rigore..  
 Saiò Doge nel volto, e padre in core.

CORO Ben dicesti... il reo s'avanza...  
 DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

## SCENA VII.

*Detti e Jacopo, che entra fra quattro Custodi.*

LOR. Legga il reo la sua sentenza (*dà una pergamena  
 al Fante, che la consegna a Jac., il quale legge*)

Del Consiglio la clemenza

Qui la vita ti serbò.

JAC. Nell'esiglio morirò... (*restituisce la pergamena*)

Non hai, padre, un solo detto

Pel tuo Jacopo reietto?

Se tu parli, se tu preghi

Non sarà chi grazia neghi...

Pregar puoi; sono innocente;

Questo labbro a te non mente.

CORO Non s'inganna qui la legge,

Qui giustizia tutto regge.

DOGE Il Consiglio ha giudicato;

Parti, o figlio, rassegnato. (*s'alza; tutti lo imitano*)

JAC. Non più dunque ti vedrò?

DOGE Forse in cielo, in terra no.

JAC. Ah che di'?... morir mi sento.

LOR. Da qui parta sul momento (*ai Custodi*)

## SCENA VIII.

*Detti e Lucrezia Contarini che si presenta sulla soglia co'due figli,  
 seguita da varie Dame sue amiche e Pisana.*

LUC. No crudeli!...

JAC. Ah! i figli miei! (*corre ad abbracc.*)

DOGE, BARB., CONSIGLIERI e FANTE.

(Sventurata!... Qui costei!)

LOR. Quale audacia vi guidò?

LUC., JAC., PISANA e DAME.

Solo amor che in lei  
 noi parlò.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

### L'ANTICA PIAZZETTA DI SAN MARCO.

Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono.  
Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora S. Giorgio.

Il sole volge all'ocaso.

*La scena da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano.  
Tutto è gioia.*

- I.           Alla gioia!...
- II.           Alle corse, alle gare...
- I.           Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
- TUTTI       Figlia, sposa, signora del mare,  
              È Venezia un sorriso d'amor.
- I.           Come specchio l'azzurra laguna  
              Le raddoppia il fulgore del dì.
- II.           Le sue notti inargenta la luna,  
              Nè le grava se il giorno spari.
- TUTTI       Alle gioie, alle corse, alle gare...  
              Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.  
              Figlia, sposa, signora del mare,  
              È Venezia un sorriso d'amor.

## SCENA II.

*Loredano e Barbarigo mascherati, a parte.*

- BAR. Ve'! come il popol gode!...
- LOR.           A lui non cale  
              Se Foscari sia Doge o Malipiero.  
              Amici... che s'aspetta? *(si avvanza fra il popolo)*  
              Le gondole son pronte; omai la festa  
              Coll'usata canzone incominciamo.
- COROSI, ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.  
*(tutti vanno alla riva del mare, coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i Gondolieri alla seguente)*

## Barcarola

Tace il vento, è queta l'onda;  
 Mite un' aura l'accarezza...  
 Déi mostrar la tua prodezza;  
 Prendi il remo, o gondolier.  
 La tua bella dalla sponda  
 Già t' aspetta palpitante;  
 Per far lieto quel semblante  
 Voga, voga, o gondolier.  
 Fendi, scorri la laguna,  
 Che dinanzi a te si stende;  
 Chi la palma ti contende  
 Non ti vinca, o gondolier.  
 Batti l' onda, e la fortuna  
 Asseconi il tuo valore...  
 Alla bella vincitore  
 Torna lieto, o gondolier.

## SCENA III.

*Detti. Escono dal palazzo ducale due Trombettieri seguiti dal Messer Grande. I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompaiono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.*

POPOLO (*udite le trombe*)

La giustizia del Leone!...

Finchè passi... via di qua.

*(si ritirano e si tengono a molta distanza)*

BAR.

Di timor non v' ha ragione!

LOR.

Questo volgo ardir non ha.

## SCENA IV.

*Sbarca dalla galera il Sopracomito, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi Jacopo Foscarei, seguito da Lucrezia e Pisana.*

JAC. Donna infelice, sol per me infelice,

Vedova moglie a non estinto sposo;

Addio... fra poco un mare

Tra noi s' agiterà... per sempre!... Almeno

Tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte  
 Le sirti del suo seno.  
 LUC. Taci, crudel, deh taci!  
 JAC. L' inesorabile suo core di scoglio,  
 Più di costor pietoso,  
 Frangesse il legno, ed una pronta morte  
 Quest' esule togliesse  
 Al suo lento morire...  
 Paghi gli odi sarieno e il mio desire.  
 LUC. E il padre? e i figli? ed io?  
 JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.  
 All' infelice veglio  
 Conforta tu il dolore,  
 De' figli nostri in core  
 Tu inspira la virtù.  
 A lor di me favella,  
 Di' che innocente sono,  
 Che parto, che perdono,  
 Che ci vedrem lassù.  
 LUC. Oh ciel, s' affretti al termine  
 La vita mia penosa!...  
 JAC. Di Contarini e Foscari  
 Mostrati figlia e sposa;  
 Che te non veggan piangere;  
 Gioirne alcuno può.  
 LUC. » Ahimè! frenare i gemiti  
 » Di questo cor non so!  
 LOR. Messer, a che più indugiassi?  
 (*imperiosamente al Messer Grande*)  
 Parta, n' è tempo omai.  
 LUC. Chi sei?  
 JAC. Chi sei?  
 LOR. Ravvisami.  
 (*si leva per un istante la maschera*)  
 JAC. Oh ciel, chi veggio mai!...  
 Il mio nemico demone!  
 JAC. e LUC.  
 Hai d' una tigre il cor!  
 JAC. Ah padre, figli, sposa,  
 A voi l' addio supremo!  
 In cielo un giorno avremo  
 Mercè di tal dolor.

LUC. Ah ti rammenta ognora  
 Che sposo e padre sei,  
 Ch' anco infelice, dêi  
 Vivere al nostro amor.

BARBARIGO, PISANA e CORO

(Frenar chi puote il pianto  
 A vista sì tremenda!...  
 Troppo, infelici, è orrenda  
 Tal pena ad uman cor!)

LOR. (Comincia la vendetta  
 Tant' anni desiata:  
 O stirpe abboinata,  
 M' è gioir il tuo dolor!)

*(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale sulla galera; Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo ducale; Barb. s'avvia per altra strada; il popolo si disperde)*

### SCENA V.

Stanze private del Doge come nell' Atto primo.

Doge entra afflitto.

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...  
 Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...  
 Morte immatura mi rapia tre figli!...  
 Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto  
 Tolto per sempre da un infame esiglio!...  
 Oh morto fossi allora,  
 Che questo inutil pondo *(depone il corno)*  
 Sul capo mio posava!...  
 Almen veduto avrei  
 Intorno a me spirante i figli miei!...  
 Solo or sono!... e sul confin degli anni  
 Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

### SCENA VI.

*Detto e Barbarigo che entra frettoloso, recando un foglio.*

DOGE Barbarigo, che rechi?...

BAR. Morente

A me un Erizzo invia questo scritto.  
 Da lui solo Donato trafitto



DOGE» Non più... non più di questo...

LOR.» Che?... L'omaggio ricusi ed il rispetto?

DOGE» Come si dee gli accetto...

» Seguite pur... seguite...

LOR. Il Consiglio convinto ed il Senato,  
Che gli anni molti è il tuo grave dolore  
Imperiosamente  
Ti chiedono un riposo, ben dovuto  
Dalla patria a chi tanto ha meritato,  
Dalle cure ti liberan di Stato.

DOGE Signori!... - ho bene inteso?...

LOR.» Avrai splendido censo...

DOGE» È questo un sogno io penso!...

LOR. Uniti or qui ne vedi

A ricever da te l'anel ducale...

DOGE Da me non l'otterrà forza mortale!...

*(alzandosi impetuoso)*

Due volte in sette lustri,  
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte  
Chiesi abdicare, e mel negaste voi..  
Di più... a giurar fui stretto...  
Che Doge morirei!...  
Io, Foscari, non manco a' giuri miei.

CORO Cedi, cedi, rinunzia al potere  
O il Leone t'astringe a obbedir.

DOGE Questa è dunque l'iniqua mercede,  
Che serbaste al canuto guerriero?  
Questo han premio il valore e la fede,  
Che han protetto cresciuto l'impero?  
A me padre un figliuolo innocente  
Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...  
A me Doge pegli anni cadente  
Or del serto si toglie l'onor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari;  
Cedi alfine, ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:  
Desso è spento... che resta?...

CORO Obbedir.

DOGE Che venga a me, se lice,  
La vedova infelice...

A voi l'anello... Foscari

Più Doge non sarà.

CORO Tosto la gemma infrangasi.

*(uno esce)*

*(consegna l'anello ad un  
Senatore)*

LOR. Deponi ogn'altra insegna...  
*(va per togli di capo il corno ducale)*  
 DOGE Non mi toccare, o misero...  
 N'è la tua destra indegna.  
*(consegna il corno ad altro Senatore, un terzo lo spoglia del manto)*

## SCENA ULTIMA.

*Detti e Lucrezia.*

LUC. Padre... mio prence...  
 DOGE Principe!  
 Lo fui, or più nol sono...  
 Chi m'uccideva il figlio  
 Ora mi toglie il trono...  
 Vieni, partiam di qua.  
*(prende per mano Lucrezia e s'avvia quando è colpito dal suono della campana)*  
 Che ascolto!... Oh ciel! Salutano  
 Me vivo un successor!  
 LOR. In Malipier di Foscari  
*(avvicinandosi al Doge con gioia)*  
 S'acclama il successor.  
 BAR., CORO Taci, abbastanza è misero; *(a Loredano)*  
 Rispetta il suo dolor.  
 LUC. (Oh cielo! Già di Foscari  
 S'acclama il successor!)

DOGE (Quel bronzo fatale,  
 Che all'alma rimbomba,  
 Mi schiude la tomba,  
 Fuggirla non so.  
 D'un odio infernale  
 La vittima sono...  
 Più figli, più trono,  
 Più vita non ho!)

LUC. (Il bronzo fatale,  
 Che intorno rimbomba,  
 Com'orrida tromba  
 Vendetta suonò!)  
 Nell'ora ferale *(al Doge)*  
 Sii grande, sii forte  
 Maggior della sorte  
 Che si t'oltraggiò.

LOR.

(Quel bronzo fatale  
 Che intorno rimbomba,  
 Com' orrida tromba  
 Vendetta suonò.  
 Quest' ora ferale  
 Bramata dal core,  
 Più dolce fra l' ore,  
 Alfine suonò).

BAR e CORO (*fra loro*)

Tal suono fatale  
 Che al vecchio rimbomba  
 Più presto la tomba  
 Dischiudergli può.  
 Ah troppo ferale  
 Quest' ora tremenda  
 La sorte più orrenda  
 Su desso gravò.

DOGE

Ah, morte è quel suono!!!

LUC.

Fa core...

DOGE

Mio figlio!!!

*(cade morto)*

LOR.

*Pagato ora sono!**(scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno)*

TUTTI

D' angoscia spirò!

FINE.